

Il sale della terra: Matteo 5,13
Le beatitudini (Matteo 5,1-12)
di Brunetto Salvarani

Nello specifico di Mt 5,13, si dovrebbe notare che il sale, di per sé, è un elemento che non serve alla terra: anzi, le nuoce, rendendola sterile! Qualche commentatore, per salvare il significato, ha pensato che qui Gesù si riferisse al sale marino estratto dal mar Morto, ritenuto di qualità piuttosto mediocre; ma non c'è bisogno di simili trovate. L'intento di Matteo, infatti, è di proclamare, ellitticamente: "*Voi* siete il sale della vita umana sulla terra", perché, come si legge in Siracide 39, 26, "Le cose di prima necessità per la vita dell'uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale..." (vale la pena di notare l'iniziale *Voi*: Matteo ha in mente più la comunità come corpo che una singola persona presa individualmente). Non si tratta dunque di una prospettiva integralistica: il contributo dei credenti in Cristo Signore alla vita del mondo è certo di prima necessità, quali punti di riferimento e profezie non di parole ma di azioni concrete, ma anche limitato... non è immaginabile che tutto il mondo si trasformi in sale!

Fra le simbologie possibili relative al sale, in questo caso viene adottata quella del *sale della sapienza* (anche oggi, per noi, l'insipiente si contrappone al sapiente, chi non possiede sapore a chi invece ce l'ha). La metafora usata da Gesù è tutta giocata su questo vero e proprio paradosso: mentre il sale può insaporire gli altri cibi (e conservarli a lungo: il primo Testamento, a indicare il valore duraturo di un contratto, parla di "un'alleanza di sale", Nm 18, 19), null'altro è in grado di insaporire il sale, se questo cessa di avere e di dare sapore. Nella tradizione ebraica, c'è un botta e risposta fra Rabbi Jehoshua ben Chananià e un suo discepolo, che una volta ebbe a chiedergli: "Quando il sale diventa insipido, con che cosa sarà salato?". Quegli rispose, all'ebraica, con un'ulteriore domanda: "Può il sale diventare insipido?". Le parole di Gesù, peraltro, mettono in conto anche una simile possibilità estrema, assumendo il tono di una severa messa in guardia contro ogni tiepidezza d'animo. C'è qui, infatti, dicono gli studiosi, una preoccupazione ecclesiologica che traspare dalle parole di Matteo: le tentazioni possono spingere ad allontanarsi dalla strada indicata da Gesù; e molti che avevano aderito all'invito, probabilmente, stavano cedendo; inoltre, c'era il rischio che la comunità dei primi cristiani diventasse una nuova setta, chiusa in se stessa. Ecco perché qui l'evangelista intende sottolineare le responsabilità dei cristiani nel mondo, volendo correggere e risvegliare i credenti della sua comunità (una comunità di origine ebraica passati al cristianesimo, legati ancora, comprensibilmente, alle loro radici, ma spesso in tensione con gli ambiti da cui provenivano).